

A Parma l'ultima chiamata In quattro si giocano il posto

Lippi ha detto che i giochi sono ancora aperti, che la lista dei 23 per il Sudafrica non è decisa, ma contro Cipro sarà un'occasione importante per almeno quattro uomini: Bocchetti, D'Agostino, Pepe e Quagliarella. Ma se per il difensore del Genoa e il centrale di centrocampo dell'Udinese potrebbero esserci altre occasioni, visto che la concorrenza certamente non abbonda, per Pepe e Quagliarella, un giocatore dell'Udinese e un ex Udinese, è forse l'ultima occasione per convincere il ct. Di sicuro l'ultima in cui partiranno titolari in una gara ufficiale della nazionale.

In attacco Gilardino e Iaquinata in questo momento sono la coppia titolare e appaiono intoccabili, il capocannoniere del campionato Di Natale è un vecchio pupillo di Lippi, così come lo è Giuseppe Rossi, il primo ragazzo della nidiata dell'Under 21 convocato nella nazionale maggiore. Se consideriamo che al Mondiale saranno convocati sei attaccanti, sette al massimo, restano (forse) tre maglie, con in ballo Cassano e Pazzini, ma pu-

Verso la rosa a 23 Rischiano Bocchetti D'Agostino, Pepe e Quagliarella

re Toni e Del Piero, senza considerare Amauri e il possibile ritorno di Totti (o l'ipotesi Balotelli). Con una concorrenza del genere, Fabio Quagliarella, che era partito fortissimo ai tempi di Donadoni e che con Lippi ha avuto sempre minor spazio, deve sfruttare questa occasione, per non vedersi sorpassato: serve una prestazione maiuscola, magari condita dal gol. Discorso che vale anche per Simone Pepe, che ha qualche chance in più rispetto al giocatore del Napoli, sapendosi adattare al ruolo di esterno di centrocampo (ruolo che ricoprirà stasera).

Le possibilità di errore, però, sono riscaldate anche per lui: dopo essere stato impiegato molto nelle prime gare del Lippi II, il giocatore dell'Udinese ha perso progressivamente spazio e ormai è stato retrocesso al rango di riserva. Se non farà bene a Parma, c'è il rischio di restar fuori dai 23. **MDM**

Vandenbroucke come Marco Pantani Dopati e depressi

La morte maledetta per il talento inesperto belga, 34 anni
Effetti del doping sulla psiche. L'autopsia domani a Dakar

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

Voglio tornare a correre». L'aveva detto poche settimane fa. Aggiungendo: «Sto partendo per una vacanza in Senegal». Lì è morto Frank Vandenbroucke. In una camera d'albergo, probabilmente per embolia polmonare, forse imbottito di farmaci, forse di droga, solo. Aveva passato le ultime ore con una ragazza, ha riferito un amico. Forse era scritto da tempo che uno dei più grandi corridori degli anni Novanta, 55 corse vinte, una Liegi-Bastogne-Liegi, una Gand, una vita corsa veloce in cima a una bicicletta, dovesse morire così. E così presto.

Aveva provato ad anticipare i tempi. Nel 2005, dopo la separazione dalla moglie e dal ciclismo, aveva tentato con l'insulina di chiudere con la vita, nella sua cantina. Salvo per miracolo. Scrisse nella sua autobiografia: «Ho cercato la bottiglia più cara della mia cantina, uno Château Petrus 1961, e ho brindato alla mia vita». Il corridore era fermo da un pezzo, l'uomo devastato.

Aveva 35 anni. Dieci anni fa aveva un talento mostruoso. Vinse pas-



Foto Ansa

Il ciclista belga Frank Vandenbroucke

seggiando la Liegi del '99. Corse il primo Mondiale di Verona col polso fratturato, si piazzò nel gruppo buono, pochi secondi alle spalle dello sconosciuto, allora, Oscar Freire Gomez. Era uno completo, Bartoli più Boonen. Indimenticabile un suo show lungo le mura di Avila, alla Vuelta del '99, il suo anno d'oro. Facile ora accostarlo alla fine di Marco Pantani, di Valentino Fois, depressione, alcol, droga, doping. Nel momento migliore della carriera aveva dovuto smettere per eccesso di chimica nelle sue vene. Aveva ricominciato dal basso, più volte. Il team *Acqua e Sapone* gli aveva dato una

chance. Pochi giorni dopo la firma del contratto, il tentato suicidio.

A Mendrisio, tre settimane fa, il dottor Aldo Sassi l'aveva visto «molto bene». Era lì come commentatore tecnico per la tv belga. Aveva pedalato sul circuito, sulla salita di Novazzano, dove Cadel Evans, suo antico compagno di gruppo, aveva vinto il Mondiale. Cercava una squadra per il 2010, dopo decine di cicloturistiche, di gran fondo, in mezzo agli amatori come un pedalatore della domenica. Uno che sulla Redoute aveva salutato tutti, col suo sconfinato talento.

In morte di un ciclista le fantasie galoppiano. Depressione post-doping, si è detto, si è scritto, è ormai accertato scientificamente che dosi massicce di Epo trasmettono un senso di assuefazione, farne a meno fa stare male. Non si muore di doping, ma per le conseguenze del doping sulla mente, sul cervello. Vandenbroucke è andato a morire lontano da freni, raggi e moltipliche, lontano dalle corse, non per scelta, ma per necessità.

In Senegal. Inseguendosi. In Senegal, o nel Residence *Le Rose* di Rimini, atleta in attività, non spento nella voglia, acceso dall'ambizione, corroso dalla depressione. Due storie troppo simili per non confondersi, quelle di Vandenbroucke e Pantani. Troppo dannate per non trovarsi d'accordo nell'attimo finale, nel saluto al gruppo, nello scatto verso un non luogo. L'onda lunga dei terribili anni Novanta del ciclismo arriva fin qui. Raccogliendo vite come in un mazzo, e i nomi sono tanti, troppi, la verità latita, non è andata come immaginava Bruno Rousset, il ds della Festina dello scandalo: «La bicicletta si ricostruirà sulla verità». Non ancora, non ancora. Faust continua a fare patti col diavolo. Si vive per alzare le braccia sul traguardo, un po' poco per morirci anche. ♦

Anche Palermo per il 2020 E Galan perde la pazienza

Si tinge di giallo la corsa ai Giochi del 2020. Prima Roma, adesso anche Palermo per le Olimpiadi. E il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, che per primo ha lanciato la candidatura di Venezia per i giochi del 2020, perde la pazienza. «Pazienza un corno! - sbotta Galan - se a candidarsi alle Olimpiadi del 2020 c'è an-

che Palermo». Galan sbotta appena apprende che il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo, e l'assessore al Turismo e Sport, Nino Strano, presenteranno ufficialmente la candidatura domani a Roma. «Siamo alle solite: così come c'è un unico grande Festival del cinema, a Venezia - prosegue Galan -, deve per

forza essercene un altro a Roma. A volere una simile sciocchezza fu lo scrittore Walter Veltroni. E lo stesso accade con le Olimpiadi. Pazienza. Pazienza un corno quando si viene a sapere che anche Palermo». Il governatore veneto sottolinea che «sarebbe troppo facile impartire lezioni di etica e di politica a una terra al contempo bellissima e tragica». «Non vedo perché Palermo non debba aspirare a ospitare le Olimpiadi - ribatte Lombardo -. Quello che non accetto è l'atteggiamento razzistico nel quale ormai è solito esibirsi da tempo il mitico presidente Galan». ♦